



Anatolij Kuznecov, *Babij Jar. Romanzo-documento*

(Milano, Adelphi, 2019, 454 pp. ISBN 978-88-459-3347-9)

di Valentina Marcati

Dopo quasi cinquant'anni di attesa *Babij Jar* di Anatolij Kuznecov si presenta finalmente al lettore italiano nella sua versione integrale. Basato essenzialmente sui ricordi d'infanzia dello scrittore, *Babij Jar*, come recita il suo sottotitolo, è innanzitutto un "romanzo-documento", la testimonianza diretta dei terribili avvenimenti che ebbero luogo nella Kiev occupata, prima dai bolscevichi e poi dai nazisti, negli anni Quaranta del secolo scorso. Il romanzo, per il suo carattere dichiaratamente pacifista e di denuncia nei confronti di qualsiasi privazione di libertà, ha dovuto affrontare un percorso editoriale a dir poco tormentato: dalla sua prima revisione da parte della redazione della rivista *Junost'* (Gioventù) nel 1965, il testo è stato sottoposto al lavoro chirurgico dei censori che hanno meticolosamente cercato di eliminare qualsiasi riferimento non gradito al potere sovietico. Era evidente ormai che ci stesse inoltrando nel periodo della Stagnazione e che miracoli come la pubblicazione di *Una giornata di Ivan Denisovič* di Aleksandr Solženicyn (1962), resa possibile dalla politica di destalinizzazione chruščëviana, non erano destinati a ripetersi. L'opera, pubblicata su rivista e successivamente in volume con la casa editrice Molodaja Gvardija, quindi, si presentava al pubblico come un testo altro, per non dire completamente antitetico agli intenti dell'autore. Solo nel 1970, in seguito alla fuga di Kuznecov dall'Unione Sovietica, il romanzo venne dato alle stampe così come da volontà dello scrittore. Nella versione definitiva del 1970, così come nella traduzione proposta da Adelphi, vengono messe in mostra tutte le cicatrici del testo: mediante l'utilizzo di segni grafici, infatti, Kuznecov decise di evidenziare i tagli effettuati dalla censura nel 1966 e le



aggiunte successive, frutto di una rielaborazione e revisione più tardiva dello stesso autore. Tale attenta operazione filologica costituisce sicuramente un valore aggiunto, svelando agli occhi del lettore i meccanismi della censura.

Babij Jar è molto più di un romanzo-documento. *Babij Jar* è il frutto della necessità di non dimenticare. Il romanzo, infatti, prende il nome da un enorme burrone nella periferia di Kiev, dove tra il 1941 e il 1943 furono giustiziati per mano dei nazisti migliaia di ebrei, rom, oppositori, prigionieri di guerra e semplici cittadini che avevano compiuto una qualche azione non gradita al potere. Durante l'occupazione nazista il burrone si era trasformato in un'enorme fossa comune, in cui, strato su strato, si erano andati accumulando cadaveri di persone di diverso credo, nazionalità ed estrazione. Ed è proprio sul carattere "internazionale" del massacro che Kuznecov continua a insistere in tutto il romanzo, evidenziando la drammaticità universale dell'accaduto. Non si tratta del dramma di un popolo o di una sola nazione, ma di un dramma umano che, in quanto tale, non può lasciare indifferente nessuno.

Babij Jar è anche, e soprattutto, il resoconto della vita quotidiana di Tolja (Anatolij) e degli altri abitanti di Kiev durante gli anni dell'occupazione. Nella narrazione, dunque, la dimensione corporale acquista una posizione di primo piano, e l'autore non lesina nel fornirci dettagli sugli aspetti più sgradevoli della quotidianità. Prima fra tutti emerge la descrizione fisica della popolazione: corpi emaciati dalla fame e dalla fatica, feriti, nudi o vestiti di stracci. Più l'autore si addentra nella descrizione della nuova compagine cittadina di Kiev, fatta ormai di gente ridotta allo stremo, più tali condizioni di vita sembrano diventare la norma. Ed è forse proprio la normalizzazione di tanta bruttura e la consapevolezza dell'estrema capacità di adattamento dell'uomo a spaventare e rendere difficile procedere nella lettura. A un corpo, inoltre, quello obeso, mutilato e irriconoscibilmente ripugnante di Vovka, amico di infanzia di Tolja e reduce dal fronte, spetta il compito di diventare l'emblema dell'atrocità e dell'insensatezza della guerra.

In un mondo in cui il passo tra vita e morte è così breve, godere di buona salute e avere un paio di gambe buone e adatte a fuggire dal pericolo, come nel caso del piccolo Tolja, può fare la differenza. L'imperativo per la popolazione diventa, quindi, quello di saziare la fame che si fa di giorno in giorno più insopportabile e insistente. Tolja, e con lui tutta Kiev, si ingegna nel trovare un modo per guadagnare qualcosa: si improvvisa venditore di tabacco e sigarette, trafuga merci per rivenderle al mercato e si imbarca in imprese clandestine, nel paradosso di mettere costantemente a repentaglio la propria vita per poterla preservare.

Babij Jar è il romanzo di un'umanità imbruttita, di una massa grigia e alienata, ridotta a bestia mansueta dalle continue umiliazioni e dalla paura. È l'immagine di un universo stravolto, dove gli oggetti hanno più valore delle persone, dove i vestiti e le valigie di chi pensava di partire vengono diligentemente accatastati e selezionati, mentre un neonato viene preso e lanciato nel burrone "come un pezzo di legno" (108) da un soldato tedesco. E ciò che atterrisce, in questo caso, è il rendersi conto che tale universo ribaltato sia frutto di una presunta razionalità umana.

Babij Jar è il tentativo di supplire in qualche modo alla mancanza di un monumento che al momento della stesura del romanzo non esisteva (fu eretto solo nel 1976) e al tentativo di eliminazione di quello che a tutti gli effetti fu uno dei più grandi massacri della storia dell'Olocausto. Infatti, sia i tedeschi, riesumando e



incenerendo i cadaveri, ormai inseparabili e irriconoscibili, alla vigilia della sconfitta, sia i sovietici, prima allagando il burrone e poi colmandolo di terra, cercarono di cancellare definitivamente dalla memoria collettiva il tragico evento. *Babij Jar* è, quindi, in questo senso il racconto della profanazione della storia e della dignità umana.

Babij Jar è, infine, e forse questo è ciò che è più importante, il monito dell'autore contro qualsiasi aberrazione compiuta in nome di un'ideologia. I censori sovietici, infatti, si scagliarono con particolare vigore contro i continui paralleli tracciati dallo scrittore tra le condizioni di vita sotto l'occupazione bolscevica e quelle sotto l'occupazione tedesca. Ciò che ne emerge è una serie di analogie sconcertanti, dal linguaggio utilizzato alle tecniche di amministrazione, che i censori ben cercarono di rimuovere affinché non giungessero al pubblico.

Perché, quindi, leggere *Babij Jar* oggi? Per conoscere un capitolo della storia a molti ancora poco noto, per non dimenticare, per cercare, prima o poi si spera, di dare una risposta alla domanda con cui Kuznecov chiude il romanzo e per far sì che, infine, la storia smetta di ripetersi: "Capiremo mai che la cosa più preziosa del mondo è la vita dell'uomo e la sua libertà? O ci attende ancora la barbarie?" (454)

Valentina Marcati
Università degli Studi di Milano
valentina.marcati@unimi.it